



Roberto Bonfanti

NEL BLU

racconto

[#StorieContromano](#)

www.robortobonfanti.com

Roberto Bonfanti
NEL BLU

Ho continuato a nuotare dritto verso il largo, come attratto da una sorta di vertigine o forse semplicemente sospinto da una corrente favorevole. Fra una bracciata e l'altra mi sembrava passare un tempo pressoché infinito, mentre il moto poco più che accennato delle onde assecondava il ritmo del mio respiro e continuava a cullarmi dolcemente fino a far sparire dalla mia mente ogni pensiero. Eppure di pensieri ce n'erano parecchi, nell'istante in cui il mio piede nudo aveva incontrato l'acqua gelida provocandomi un brivido che avevo

distintamente sentito salire lungo tutta la spina dorsale. Da ormai diversi mesi mi accompagnava la fastidiosa sensazione di non avere più alcun controllo sulla mia vita. Tutto stava cambiando fin troppo rapidamente e nulla al mondo riusciva a togliermi di dosso l'impressione di non riuscire più a capire cosa mi stesse accadendo attorno. Continuava a ronzarmi in testa quella vecchia canzone di Eugenio Finardi che recita: *“dovrei esser come l'acqua, che si lascia andare, che scivola su tutto, che si fa assorbire”*. Ma io come l'acqua non lo sono mai stato. Non ho mai avuto quella leggerezza, quella trasparenza e quella capacità di adattarmi a ogni forma e di seguire docilmente le pendenze del terreno. Non ho mai posseduto nemmeno quella forza calma e silenziosa. Sono sempre stato un essere di terra, a dispetto di ciò che dice il mio oroscopo: un animale pesante e rumoroso abituato a illudersi di poterle sfidare, le pendenze, anziché assecondarle. Ma per sfidarle occorre avere almeno una vaga idea della direzione da intraprendere. Serve una vetta da inseguire. E io, frastornato da troppo caos dentro e fuori di me, non riuscivo proprio più a vederla, una vetta.

A un tratto mi sono accorto che i rumori della costa erano completamente spariti e intorno a me era rimasto solo il susseguirsi lento e costante delle onde. Il blu apparentemente infinito del mare mi abbracciava in modo quasi materno continuando a tramettermi un inaspettato senso di pace. Ero solo, lontano da tutti e da tutto, in mezzo a un nulla meravigliosamente blu, di fronte a un orizzonte assolutamente privo di qualunque confine che, in qualche modo, sembrava chiamarmi a sé. Non avrei nemmeno saputo individuare il punto esatto in cui finiva il mare e iniziava il cielo. Però, sospeso in quello stato di assoluto distacco amniotico da ogni forma di realtà, stavo bene. Mi sentivo leggero come non mi capitava da tantissimo tempo. Nemmeno il riverbero della luce del sole sulla superficie dell'acqua riusciva ad arrecarmi il minimo disturbo. Mi sembrava di percepire tutta la forza e la calma della vita nascosta nelle profondità dell'enorme blu che non smetteva di avvolgermi e accarezzarmi. Allora mi sono fermato e sono rimasto a galleggiare in mezzo a quel blu. Ho sorriso, come se fossimo vecchi amici, a un paio di imbarcazioni

che transitavano qualche centinaio di metri più al largo. Dopodiché mi sono steso sul dorso e, facendo il morto a galla, mi sono abbandonato alle onde lasciandomi trasportare dal loro andamento per un tempo che non avrei saputo definire. Ho iniziato a pensare alla serenità giocosa dei giorni in cui, da bambino, mi bagnavo i piedi proprio in quelle stesse acque immaginando un futuro che nella mia mente aveva le stesse tinte pastello slavate delle fotografie stampate sulle cartoline che vedevo sugli espositori girevoli fuori da ogni negozio per turisti. Ho pensato a tutti gli anni passati da allora, agli amori vissuti, alle sconfitte subite, alla tanta strada fatta, alle delusioni che mi sono lasciato scivolare addosso e alle gioie che mi hanno strappato un numero incalcolabile di sorrisi. Ho pensato a ciò che sono, a ciò che avrei voluto essere e a come le tinte pastello slavate siano ormai rimaste solo nelle fotografie dell'epoca della mia infanzia, soppiantate da colori ultra luminosi impressi su schermi digitali, mentre le cartoline non le spedisce più nessuno da anni. Poi ho pensato agli ultimi mesi. Ho pensato a come il mondo sembrasse avere improvvisamente iniziato

a parlare una lingua che non riuscivo più a capire spingendo anche la mia vita verso una deriva su cui mi pareva di non avere alcun potere e in cui non mi riconoscevo minimamente. Ho pensato alla rabbia e al senso d'impotenza provato infinite volte in quel lungo periodo. Infine ho cercato di non pensare più a niente e, per chissà quale ragione, alla mia mente si è affacciato il ricordo dell'ultima apparizione pubblica da pontefice di Benedetto XVI. L'attesa trepidante dei fedeli in piazza per l'ultimo messaggio del loro pastore. La tensione palpabile dei giornalisti che attendevano spasmodici di commentare con toni sensazionalistici le storiche parole con cui il Papa dimissionario si sarebbe accomiato dal mondo al termine dell'angelus domenicale. E alla fine lui che, con una naturalezza assoluta, spiazza tutti quanti ripagando le aspettative con un sorriso genuino solo quattro semplicissime parole: "buona domenica a tutti".

Non so per quanto tempo la mia mente abbia continuato a lasciarsi cullare da quei pensieri mentre il mio corpo completamente rilassato galleggiava senza ansie lasciandosi trasportare

dalle onde come una piuma. Forse solo per pochi istanti o magari per alcune decine di minuti. Non saprei proprio dirlo. Però ricordo bene che, a un certo punto, come una voce familiare che arriva a svegliarti dolcemente mentre sei immerso in un sogno, il vuoto in fondo all'orizzonte è tornato a chiamarmi con il suo tono calmo e magnetico e, almeno per qualche frazione di secondo, ho pensato che la sola cosa che potessi fare fosse continuare a seguire il suo richiamo. Avrei potuto proseguire senza alcuna fretta dritto verso quel vuoto meraviglioso fino a scomparire per sempre nel blu. Avrei potuto seguitare a nuotare, una bracciata dopo l'altra, illudendomi di poterlo fare all'infinito, fino a sentire le forze venirmi meno e finire con l'affondare nella profondità degli abissi diventando anche io parte di quel blu sconfinato. Di quella forza. Di quella pace da cui tutto è nato, che tutto alimenta e a cui, prima o poi, tutto è destinato a ritornare. Avrei potuto. Avrei potuto davvero e sono stato seriamente lì lì per farlo. Invece, senza rifletterci sopra nemmeno per una frazione di secondo, per qualche ragione che non ho nemmeno provato a capire, quando ho ripreso a

nuotare mi è venuto spontaneo farlo verso riva. Dopotutto anche quella, per quanto non fosse una vetta, era pur sempre una meta. E oltretutto non era nemmeno domenica.

© Roberto Bonfanti
tutti i diritti sono riservati

www.robertobonfanti.com



#StorieContromano
www.robertobonfanti.com